

NOVEMBRE 2007

N 006

DADAVIRUZ



ABB-CEO UCH-TO-J ZONT-RO DOWE
E PPEKOD OR-UNOZ T-O-THO OZB-AB

RESISTENZA SOCIALE E MEDIATIVISMO



SOMMARIO

PAG 2	SOMMARIO e EDITORIALE
PAG 3	VIAREGGIO GOODBYE!!!
PAG 4	STUDENTI E PRECARI IN PIAZZA
PAG 5	CARCERI AL COLLASSO
PAG 6	ROMA: PROBLEMA ABITATIVO
PAG 8	SCARCERARE LA SOCIETA'
PAG 9	QUALE SOVVERSIONE?

EDITORIALE

Mentre i migranti che fuggono da fame, guerre, miseria e sfruttamento continuano a morire in mare finisce a Viareggio l'esperienza dell'ex Telecom occupata con donne e bambini costretti ad andare a dormire all'addiaccio. Nel giro di pochi giorni e in pochichilometri venivano sgomberati anche a Lido di Camaiore, Pietrasanta e Massa luoghi dove avevano trovato riparo migranti senza dimora. Venivano sgomberati nel nome della legalità, quella legalità che prende a calci l'umanità. In Versilia come in tutto il paese respiriamo ormai i cattivi odori della paura, dell'egoismo sociale e di quell'omologazione che vorrebbe imprigionare la solidarietà. Per questo pensiamo sia giusto continuare il nostro piccolo lavoro controcorrente. Non siamo, del resto, a caccia di facili consensi ma in piena resistenza culturale contro repressione e informazione di regime. Mentre il governo prepara un vergognoso pacchetto di sicurezza, da fare rabbrivire qualsiasi liberale amante del diritto, a Genova i pubblici ministero titolari dell'indagine sul G8 chiedono oltre 225 anni di carcere per i 25 imputati. La pena più alta prevede 16 anni di reclusione. 9 anni vengono chiesti, invece, per Massimiliano Monai il ragazzo che con la trave era accanto al defender da dove Mario Placanica uccise Carlo Giuliani. A tutto c'è un limite, questa è una vera e propria schifezza. L'assassino di Carlo è rimasto impunito e con questa richiesta è come se si chiedesse una condanna anche per Carlo. Nel frattempo, in vaticano, il pastore tedesco nomina beati oltre 498 sostenitori del regime franchista spagnolo e l'idiota democristiano Luca Volontè propone di inserire il reato di apologia di comunismo. Mentre all'interno dei vari stati, seppure in forma articolate, continua la repressione contro chi dissente e protesta, all'esterno riprende la tendenza dell'imperialismo a dominare e schiacciare i popoli.

Nel mondo, l'orologio sembra scorrere al contrario e l'umanità rischia di avviarsi verso nuove tragedie. La corsa agli armamenti di tutte le nazioni e l'oppressione dei popoli ci parlano di una realtà oscena dove i colpevoli sono i capitalisti. USA, Russia, Cina, Israele, Turchia, Francia aumentano la loro aggressività per rispondere agli interessi economici delle loro imprese. Purtroppo anche l'Italia si allinea a questa politica fatta di spese militari e tagli alla ricerca scientifica e allo stato sociale. Qualcuno si è meravigliato nel vedere in piazza più bandiere rosse quasi un milione che quelle di AN meno delle metà. Ma è evidente che se un governo di centrosinistra fa una politica di destra l'opposizione deve essere di sinistra. La CdL del piduista Berlusconi ha già mostrato in cinque anni di malgoverno di distruggere il paese e pensare solo agli interessi di aziende che in un paese, dove governa chi fa gli interessi della popolazione, come il Venezuela, sarebbero state espropriate e nazionalizzate. Nell'ultimo periodo nel nostro paese abbiamo assistito prima ai brogli del referendum fatto dai sindacati di regime per la gioia dei padroni e poi al circo mediatico delle primarie del PD. Si narra che tre milioni e mezzo di persone abbiano votato alle primarie. In che modo, però, non è chiaro. L'unica cosa certa che chi le avrebbe vinte lo si sapeva già da mesi. Vogliono imitare gli USA e nemmeno ci riescono. Là almeno c'è il suspense fino all'ultimo. La cosa che poi ci dice chiaramente che le primarie del PD sono state una autentica buffonata è il fatto che a votare c'è andata gente che non voterà mai per il PD. Elettori di AN e FI hanno votato alle primarie, qualcuno più di una volta, perché consapevoli che la vittoria di Veltroni indeboliva il governo Prodi. Una cosa ben più seria, come abbiamo già detto, è stata la manifestazione contro il precariato che si è svolta a Roma il 20 ottobre. Il milione di persone che erano a Roma il 20 ottobre, in quanto persone in carne ed ossa, vale molto di più dei presunti tre milioni di voti delle primarie o dei brogli del sindacato padronale. Intendiamoci non stiamo dicendo che condividiamo la piattaforma della manifestazione, per certi versi troppo comoda per gli apparati della cosiddetta sinistra radicale che non propongono più un'alternativa di società ma che cercano, in buona o cattiva fede, di spostare a sinistra il governo Prodi. Prodi in quasi due anni di governo non ha fatto niente di buono perché non può e non potrà farlo e insistere sul rispetto del programma significa illudere i tanti e generosi militanti che chiedono una reale politica sociale. Giordano e Diliberto provano a fare i riformisti visto che i presunti riformisti dell'Unione altro non sono che ubbidienti esecutori delle politiche economiche del capitale. Non ci sono, però, in questa fase margini riformisti. L'unica soluzione è rafforzare l'opposizione di classe, costruire momenti di antagonismo e non essere più complici delle scelte di Prodi, Padoa Schioppa e Montezemolo. A buon intenditore poche parole.

VIAREGGIO GOODBYE! WELCOME TO FINEDIL TOWN!

C'era una volta Viareggio. Non siamo qui a raccontare una favola, né ad avvolgerci nelle nostalgie o a fare del patetico romanticismo ma a descrivere ciò che non c'è più e che cosa lo ha sostituito. Non rievociamo della Viareggio "Perla del Tirreno" troppo facile da esaltare per i suoi sfavillii e i suoi scintillii. Ci rammarichiamo, invece, per quella comunità di donne e uomini che viveva in armonia con se stessa e la natura che si è estinta. Ricordiamo i marinai, i calafati, i pescatori e le loro reti, la fatica del lavoro e il gusto per l'ozio. Parliamo delle lotte e della consapevolezza di essere popolani e dell'odio verso l'aristocrazia, da qui nacque l'antagonismo per Lucca. La Viareggio che non c'è più è quella della rivolta del 1920, quella dei martiri antifascisti come Nieri e Paolini, quella dei sogni che nascevano e venivano socializzati, è quella che ti accoglieva straniero e ti faceva sentire parte di lei. Il grande scrittore Tobino ha scritto del negretto Ali, così come dei trabaccolari giunti da san Benedetto del Tronto e di come divennero subito viareggini a tutti gli effetti. La Viareggio che non c'è più è quella di immensi campi dove giocavano i bambini.

La città che ad essa si è sostituita è fatta di isterismi e paure. Guarda male gli immigrati mentre i viareggini di una volta sapevano cosa vuol dire immigrare o comunque stare lontano da casa. La città di adesso è insensibile alla disperazione degli ultimi. La fine dell'esperienza dell'Ex Telecom occupata ci parla di come l'egoismo e la paura abbiano avuto il sopravvento annullando i sentimenti di solidarietà, che negli anni passati avrebbero contraddistinto la nostra città, lasciando, invece, spazio a forme di razzismo, più o meno latenti. Quando gli ultimi occupanti dello stabile se ne sono andati diretti verso sistemazioni provvisorie alcuni, verso la pineta altri abbiamo assistito alla fine della civiltà nella nostra città. Non siamo nella Betlemme di 2000 anni fa! Non possiamo lasciar partorire giovani donne nelle pinete! Non possiamo ma lo stiamo facendo!

Viareggio non esiste più! Ormai quella città piena di calore umano e di solidarietà è svanita e con lei sono scomparsi i sogni della gente. Sogni inghiottiti da frenetiche lotte per un parcheggio, da ingannevoli centri commerciali, da infinite rotonde. Il suo antifascismo è sempre più offeso da svastiche e celtiche che imbrattano i muri. I suoi campi sono stati sostituiti da cantieri, palazzine, casermoni, insomma cemento su cemento. Le pinete, il mare, il lago sono stati rovinati dagli interessi speculativi dei soliti intrallazzoni che si sono appropriati della città. Una nota canzone del carnevale recitava: "Questa è Viareggio che oltre il sol oltre il mar tutti fa sognar." Non sogniamo più a Finedil Town. Finedil Town questo è il nuovo nome di questa città grigia ed egoista. Questo è il nome della città dove si continuano a costruire case e dove in tanti, troppi, sono privi di una vera e propria dimora. La Finedil può contare su un appoggio trasversale di tutte le formazioni politiche, le quali hanno, di fatto, regalato la città a lor signori. Il piano strutturale è una schifezza che ha poco a che invidiare a progetti speculativi che si sono sviluppati negli anni a dietro in città come Milano e Roma. Il discusso assessore all'urbanistica Manfredi, grande dispensatore di cemento, invece di dimettersi ambirebbe a diventare il primo cittadino di Finedil Town. Noi ci auguriamo e ci adopereremo perché una simile sciagura non si verifichi mai.



MASSA CARRARA: UN IMPORTANTE GIORNATA DI LOTTA PER STUDENTI E PRECARI!

Sabato 27 ottobre nella provincia di Massa Carrara è stata una giornata di lotta per studenti e precari. Nella mattinata, a Carrara, c'è stato un corteo di quasi un centinaio di giovani studenti. Il coordinamento studentesco di Massa Carrara ha presentato una piattaforma di lotta che prevede la liberazione della scuola dalle logiche di mercato, la soppressione immediata delle riforme Fioroni e Moratti: dis-aziendalizzazione della scuola e l'abolizione del credito per l'insegnamento della religione per una reale laicizzazione della scuola. Il documento del coordinamento non si limita a richieste minimaliste ma analizza la scuola inserita nel contesto della società. La critica al "sistema scuola" è totale e va oltre le rivendicazioni tipiche di ogni autunno di lotta segno che anni di intervento nelle scuole di Massa e Carrara da parte dei compagni dei Collettivi ha prodotto un risultato di qualità. La scuola viene paragonata ad una prigione ma vi riportiamo testuali alcune parole del documento. "Quella che a scuola ci viene spacciata come cultura non è altro che nozionismo, che difficilmente riesce a stimolare o ad appagare i nostri interessi. Ciò che rende la scuola una prigione sono quei piccoli, continui ed incessanti divieti ed ordini che abitano le nostre menti, già ipnotizzate dai media e dalla famiglia, a dire sì e ad accettare per naturale l'imposizione. La scuola ci addestra sin da bambini alla disciplina, al rispetto dell'autorità, a selezionare gli elementi compatibili e quelli non compatibili con il sistema di valori dominante. La scuola non ha mai garantito un'istruzione non funzionale alle esigenze del profitto; è stata classista fin da quando è nata!" Il documento prosegue cercando, tuttavia, di fuggire sia dal velleitario estremismo sia dal riformismo minimalista e lo fa cercando di individuare obiettivi minimi su cui costruire la mobilitazione.

Nel pomeriggio a Massa il CSA "La Comune" ha organizzato un presidio per fare conoscere le proprie attività alla città e per invitare allo sciopero generale del 9 novembre a Firenze contro gli accordi di luglio. E' stato distribuito anche un opuscolo di 12 pagine che oltre a fare conoscere le attività ludiche e culturali del centro sociale introduce temi come il precariato e l'immigrazione. Al presidio hanno circolato vari compagni, non solo del centro sociale, e anche diversi studenti che erano scesi in piazza la mattina a Carrara. Si è verificato, però, anche un episodio poco piacevole. Alcuni naziskin hanno cercato di provocare il presidio. E' stato sfiorato il contatto ma immediatamente sono intervenuti gli uomini della DIGOS. Si trattava di una trappola o di una stupida provocazione? Comunque rimane il fatto che questi Topi di Fogna girano per le città con i loro simboli di morte tutelati dalle forze dell'ordine. La loro schifosa presenza non ha, tuttavia, rovinato un'importante giornata di lotta di studenti e precari.

Per conoscere le attività del CSA "La Comune" è possibile consultare il blog www.csa-lacomune.blogspot.com



presidio csa "la comune"



CARCERI VICINE AL COLLASSO! RIMANDATO IL DRAMMA GRAZIE ALL'INDULTO!

Incredibile ma vero anche da un paese come gli USA, non certo all'avanguardia per i diritti civili e con carcerazioni pesanti, si levano aspre critiche ai metodi di carcerazione italiana. Il giudice californiano per l'immigrazione D.D. Sitgraves ha emesso una sentenza che nega l'estradizione di un detenuto legando la decisione alla convenzione ONU contro la tortura. A finire sotto accusa è il 41 bis, il cosiddetto carcere duro che mira, di fatto, all'annientamento della persona. Stizzite le reazioni del ministero di giustizia italiano che ha immediatamente tirato in ballo in maniera strumentale la pena di morte. Insomma ne è nata una polemica in cui cencio parlava male di straccio. L'ipocrisia del governo italiano impegnato nella moratoria contro la pena di morte è palese. Basterebbe, infatti, ricordare gli innumerevoli decessi che avvengono nelle carceri italiane per mostrare come si possa, per certi versi, affermare che la pena di morte esista anche nel nostro paese.

A prescindere comunque dall'odioso regime carcerario che è il 41 bis è tutto il regime carcerario, nel suo insieme, che dispensa sofferenze e disumanità. Noi crediamo che sia necessario fare luce su quello che realmente è il carcere e fare conoscere come si vive al suo interno per svelare la tremenda violenza quotidiana su cui le cosiddette democrazie si reggono. Farlo conoscere può fare capire i paradossi di questa società e di come i medesimi meccanismi di controllo e repressione che ordinano l'interno del carcere siano, di fatto, validi anche per quello che viene chiamato stato di libertà. In altre parole possiamo dire che la prigione è sia lo specchio, sia il riflesso della nostra società. Come la società capitalista il carcere non è una struttura egualitaria, e come essa funziona sul principio di premio / punizione in base al quale solo chi bene accoglie precetti, prescrizioni, ritmi e valori avrà l'autorizzazione a godere di immunità e privilegi preclusi, invece, a chi percepisce una profonda ingiustizia e risponde con il dissenso. La stessa differenziazione dei percorsi di detenzione rende sempre di più gli istituti di pena come un inferno suddiviso per gironi danteschi.

Il 16 ottobre, alla presenza del ministro di giustizia Clemente Mastella, durante una conferenza stampa, il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Ettore Ferrara, ha evidenziato che la situazione nelle carceri è molto critica perché siamo vicini ad un nuovo sovraffollamento. Già adesso sono presenti nelle carceri italiane circa 47000 detenuti rispetto ad una capienza di 43000 posti. Il dato che, però, è realmente allarmante è l'ingresso nelle carceri di 1000 persone al mese.



A questi ritmi la situazione diverrà presto insostenibile. Viene da chiedere ai falsi moralisti, ai detrattori dell'indulto se si rendono conto di quale situazione sarebbe presente, oggi, nelle carceri se il provvedimento da loro osteggiato non fosse stato emanato. La risposta la danno i numeri. Nelle carceri italiane senza indulto vi sarebbero circa 80000 detenuti. In queste cifre appare evidente un altro dato: come la stragrande maggioranza delle persone che siano finite in galera nell'ultimo anno non abbiano usufruito dell'indulto. Mentre quasi tutti oggi urlano istericamente contro questo provvedimento perché rincorrono pezzi di opinione pubblica manipolata dal sistema mediatico, noi rivendichiamo di essersi battuti tenacemente non solo a favore di indulto ed amnistia, ma per la depenalizzazione di vari reati e l'abrogazione di altri. Non siamo illusi. Sappiamo bene che il sistema di potere non concede niente se non per propria convenienza, come sappiamo bene che le istituzioni carcerarie non sono minimamente riformabili.

Siamo contro il carcere, istituzione totale, non luogo, sito di annientamento delle volontà e delle dignità umane. Non siamo, tuttavia, stolti dal non difendere tutte le conquiste che i detenuti hanno ottenuto con le lotte dei decenni passati. Insomma distinguiamo tra obiettivo minimo e ambizione strategica. Ci auguriamo che sul tema delle carceri, e più in generale della repressione, possa riaprirsi un dibattito profondo che permetta di fornire a tutti i compagni gli argomenti per intervenire su di una questione così importante e delicata.

PROBLEMA ABITATIVO E REQUISIZIONI DI CASE: INTERVISTA A S. MEDICI PRESIDENTE DEL MUNICIPIO X (ZONA CINECITTA') DI ROMA.

Il presidente del municipio X è stato dal 1968 militante de "il manifesto" per poi diventare giornalista della stessa testata, da anni ormai si occupa della politica di Roma e in particolare deimunicipi che si trovano intorno alla zona di Cinecittà e Torvergata...

Il problema abitativo è un dramma che si accompagna da anni al continuo e costante impoverimento delle famiglie italiane e dei nuovi cittadini migranti residenti nel territorio nazionale. Nella città di Roma dove la politica di palazzo si mostra ogni giorno nella sua più spregevole forma, fatta di interessi padronali (e di cordata) e distacco totale dai bisogni reali delle persone, i Municipi IX, X, XI hanno provato al contrario a ridare dignità al termine "politica", attraverso misure immediate per cercare di risolvere parzialmente i problemi abitativi che affliggono centinaia di migliaia di cittadini della capitale. Il numero dei pignoramenti nella Capitale arriverà alla fine del 2007 a quasi 3000, in aumento del 21% rispetto al 2006, davanti a questo dramma sociale, i presidenti dei tre Municipi capitolini hanno fatto partire con l'aiuto di Action e di altre associazioni l'operazione di requisizione di stabili privati abbandonati o inutilizzati da anni. Molte famiglie hanno così già risolto il problema casa eliminando il rischio di sfratto per morosità. Questa politica di redistribuzione cerca di risolvere bisogni ma anche di dare un esempio sul piano nazionale su come affrontare direttamente i drammi creati dalla grande speculazione immobiliare e dalla politica di rendita finanziarie portata avanti per anni dai governi di Centro-destra e Centro-sinistra.

Come definirebbe l'esperienza delle requisizioni portate avanti dal Municipio x ?

E' giunto il momento che la politica metta davanti ai suoi obiettivi, i bisogni materiali e la dignità delle persone, soprattutto di fronte alla situazione economica delle fasce medio – basse, sprofondate in un dramma sociale reale, faccio riferimento a quei 7 milioni di cittadini sotto la soglia di povertà, con un indice di aumento nei prossimi anni fino ai 12 milioni, famiglie che fino a pochi anni fa potevano essere considerate fuori da questa statistica e oggi si trovano ad affrontare il dramma dell'incertezza quotidiana legata ai bisogni primari, come appunto la casa. Questi sono gli stessi dati che l' ISTAT ci ha dato pochi mesi fa e che tutti i telegiornali hanno riportato, con poca enfasi naturalmente...

Cosa vuol dire requisizione?

Sono state fatte dal nostro municipio due ordinanze della durata di tre anni, su due palazzine. La prima tre anni fa dove uno stabile abbandonato è stato reso agibile per famiglie senza casa, con affitti popolari mensili (dunque pure un guadagno per il proprietario), mentre l'ultima requisizione è di pochi mesi fa (fatta anche in altri due municipi) intervenendo dopo la fine del decreto blocca sfratti, consentendo a famiglie che abitavano in quella palazzina da 50 anni di poter vivere serenamente nel proprio alloggio.

Quanto sono state utili le ultime sentenze della corte di cassazione sul diritto alla casa, per questa vostra politica di requisizione?

L'importanza delle sentenze è riscontrabile per due cose, che entrambe vanno oltre la costituzione per quanto riguarda l'allargamento dei diritti civili nel nostro paese. La prima sottolinea come il diritto e la dignità umana superano per importanza il diritto di proprietà. Nella seconda si sottolinea come indirettamente l'operazione dei municipi romani, non è legittima ma nemmeno illegale, sottolineando come il vuoto politico in materia abitativa, è stato riempito dalla magistratura sul piano giuridico e dal nostro provvedimento che si è accodato ad un bisogno dei cittadini difeso da queste sentenze.

Se fosse un politico che lavora su di un piano nazionale come agirebbe per affrontare l'emergenza casa in Italia?

Farei semplicemente due cose. Entrambe devono andare ad incidere su di un mercato immobiliare folle e ultra liberista. Un semplice intervento statale sul piano degli alloggi popolari, per frenare l'inutile cementificazione privata, volta non all'interesse abitativo ma a quello della rendita finanziaria, costringendo così il privato ad una reale concorrenza, con un apparato pubblico che si rimette in funzione per il bene comune. La seconda naturalmente andrebbe a colpire il patrimonio abbandonato (600 mila solo Roma), anche attraverso forme di tassazione sulla rendita che rendano svantaggioso lasciare vuote o sfitte le case, costringendo gli immobiliari a mettere queste case sul mercato a prezzi abbordabili. Rendiamoci conto che il problema mutui arriverà presto anche da noi, già adesso molti cittadini non riescono a pagare le rate, e questo diventerà la costante per i prossimi anni se non cambiamo rotta, prepariamoci!!!

Quale è stato il ruolo di Action in questa operazione di requisizione?

L'arrivo di Action ha prodotto per la nostra città un cambio culturale. Siamo passati dalle semplici occupazioni abitative, che risolvono solo sul breve i bisogni, ad un lavoro ed un'organizzazione che guarda in prospettiva, sul lungo corso. La loro bravura è stata quella di usare dal basso gli strumenti anche finanziari degli enti-pubblici che riguardavano la cooperazione sociale, riuscendo ad ottenere attraverso bandi pubblici, finanziamenti decisivi per l'apertura di sportelli sociali. Questi due piani di intervento quello antagonista e quello di cooperazione istituzionale ha permesso per esempio di arrivare alla delibera 110, sull'emergenza abitativa in cui Action ha avuto un ruolo decisivo nell'aiutare diverse famiglie sfrattate nel cambio dell'alloggio, dopo la requisizione...



"SCARCARARE LA SOCIETA'" E "SPEGNERE IL TELEREGIME": PAROLE D'ORDINE PER LE LIBERTA' DI MOVIMENTO!

Sia come Viruz, prima, sia come Dada Viruz, dopo, ci siamo occupati molto spesso di carcere per cercare anche di contrastare quel vento giustizialista e forcaiolo che nel nostro paese soffia, incessantemente, da destra a sinistra e da sinistra a destra. Siamo, tuttavia, consapevoli dell'inadeguatezza del nostro lavoro per questo cercheremo di affrontare l'argomento dedicando, almeno, un articolo in ogni numero del giornale. Scarcarare la società non è stato per noi solo il tema di un'iniziativa, il titolo di un video autoprodotta o uno slogan con cui sbandierare al mondo la nostra cultura libertaria e antagonista. "Scarcarare la società" è per noi uno dei pilastri fondamentali del nostro agire bio – politico.

Mentre campagne demagogiche e strumentali sono stata lanciate contro l'indulto dai vecchi e anche dai nuovi reazionari, i fatti ci mostrano l'insufficienza di quel provvedimento che avrebbe dovuto essere accompagnato da un'amnistia e soprattutto dalla depenalizzazione di diversi reati. Il delirio securitario, alimentato da sindaci sceriffi di un centrosinistra sempre più servo degli interessi dominanti e sempre più insensibile alle problematiche della povera gente, ha visto invece un giro di vite attorno a lavavetri, writers, punk, extracomunitari e tutte le fasce della società non garantite. Sono state ventilate pure ipotesi di istituire dei nuovi reati come il possesso ingiustificato di vernice. Al vaneggiamento non c'è fine! Mentre intere regioni del paese sono in mano alla mafia e intere zone boschive bruciano per mano di speculatori edili la repressione se la prende con i writers che disegnano sui muri o con i tifosi che seguono le partite di calcio. Tutto questo è l'equivalente di un malato di cancro che va dal medico per curarsi e questo concentra la sua diagnosi su di un mal di gola o un raffreddore e giù di aspirine e sciroppi. In una parola semplicemente ridicolo!

Governare la società, oggi, significa per i politici, compreso per molti apprendisti stregoni dell'antipolitica, inseguire la cultura dominante della paura e del terrore alimentata da una propaganda che si spaccia per informazione. Empatia, solidarietà, fiducia sono parole estinte dal vocabolario dei democratici così come del nuovo guru Beppe Grillo. I Borghezio e i Calderoni sono solo le punte di iceberg ben più grandi che si immergono nell'informazione malata di stampa e televisione. Ecco perché "spegnere il teleregime" diventa per noi l'altra parola d'ordine su cui costruire la nostra azione dal basso. Non si tratta del solito scontro tra informazione, più o meno di regime, e controinformazione ma del denunciare il ruolo nefasto del sistema mediatico che oggi non solo confonde, nasconde, censura o enfatizza sotto gli ordini del potere ma che indirizza direttamente verso lo scontro di civiltà, la xenofobia, la paura del diverso, la guerra permanente. "Spegnere il teleregime" significa per noi fare informazione dal basso ma soprattutto insegnare ad ogni soggetto ad essere veicolo di informazioni. Ognuno di noi può e dovrebbe essere strumento di informazione.

"Scarcarare la società" e "Spegnere il teleregime" sono da tempo parole d'ordine per difendere le libertà di movimento e per conquistare nuovi spazi di agibilità politica. I movimenti spaventano il potere che gli affronta criminalizzandoci e reprimendoli. Carcere e televisione. Televisione e carcere assumono analogie e si scambiano tra loro elementi centrali per il dominio di questa società.



QUALE SOVVERSIONE?

Finora abbiamo spiegato cosa è la grammatica culturale e che ruolo abbia in questa società e quanto permea, nella nostra naturalezza e ingenuità, nella vita quotidiana.

A questo punto sorge una domanda lecita: quali tipo di azioni e in che modo possiamo smascherare il modus operandi del potere?

Per criticare, o meglio attaccare la dimensione politica della grammatica culturale dominante quest'ultima deve essere in primo luogo decifrata. Anche le azioni di comunicazione guerriglia funzionano solo se sono precedute da una comprensione delle strutture di potere.

Punteremo su azioni che decostruiscono i momenti estetici del potere e confondono le regole della grammatica culturale; tali azioni possono scadere nel puro e semplice spettacolo, ma una buona conoscenza della grammatica culturale può proteggerci dal rischio di derive qualunquiste.

Le azioni di comunicazione guerriglia si rivolgono a temi di grande rilevanza sociale.

Lo spazio pubblico in cui si svolgono è già predisposto a determinate rappresentazioni e aspettative. Questa struttura della normalità può essere confusa, spiazzata o superata mediante un'azione inattesa.

Ogni avvenimento pubblico è anche un rituale di forme e conversazioni che da sole ci parlano del contesto generale in cui si svolgono e dell'autorappresentazione della società. Un intervento che tenga conto di tutto questo può far trasmettere e comprendere contenuti anche senza esprimerli chiaramente.

Quando ci chiediamo per quale motivo, nella nostra società, la gente accetta le strutture di potere dobbiamo porci domande anche al livello della grammatica culturale.

"partendo da concrete azioni politico-culturali, tentiamo di rompere e superare la grammatica culturale dominante. In questo senso, la battaglia politica e sociale deve essere una battaglia "per una realtà altra", nel caso della quale diveniamo consapevoli di ciò per cui varrà ancora la pena lottare.

TATTICHE

la grammatica culturale permea e regola tutti gli ambiti sociali e l'intera vita quotidiana.

Quali possibilità di azione esistono dentro tale normalizzazione, e come è possibile non farsi condizionare dalle regole imposte?

Non basta criticare le strutture dell'esercizio sociale del potere per stimolare azioni volte alla trasformazione sociale. Occorre trovare il modo di trasformare la disponibilità in azioni reali. I punti di partenza per l'azione politica vanno cercati nella prassi quotidiana delle persone:

"quali politiche popolari, ma anche infinitamente piccole, quotidiane si prendono gioco di meccanismi della disciplina e vi si conformano solo per rivoltarli contro se stessi, e quali comportamenti si affermano tra i dominati come contrappeso alle mute procedure che fondano e riproducano l'ordine sociale e politico?"

Diviene però indispensabile, al di là delle norme e delle istituzioni sociali (partiti, associazioni, famiglia) porsi qualche altra domanda: in che modo si può eludere le imposizioni sociali?

Il rapporto tra società ed individuo è stato ricondotto da Certau ai concetti di "strategia" e "tattica" che analizzando i rapporti di potere è ricorso a un'analisi "militare della cultura", vista come campo di tensione e spesso di violenza, in cui viene legittimato il diritto del più forte.

Certau esamina anche, accanto alle strategie di potere, la libertà di movimento sociale, ossia piccole astuzie di individui; tali comportamenti creano una rete di antidiscipline che si sottrae al comando.

Strategia: strategia del potere significa guidare i rapporti di forza per determinare e occupare gli spazi sociali; quindi il luogo sociale e istituzione dotata di potere: in questo luogo proprio, con azioni strategiche, si organizza la riproduzione delle relazioni sociali.

Tattica: per tattico si può definire un calcolo che non fa affidamento su alcuna base solida né su alcun luogo proprio, ed è costretto a muoversi nel terreno nemico. Alla tattica tocca giocare con le forze di potere.

Il **detournement**-ridefinizione delle disposizioni strategiche per mezzo di azioni tattiche quotidiane- è un principio fondamentale della comunicazione-guerriglia.

I luoghi vengono sottratti e spiazzati, le strategie del potere temporaneamente invalidate, il che contribuisca a rendere sopportabili i rapporti di potere e la vita.

Le tattiche quotidiane sono quindi sovversive in quanto modificano, ridefiniscono e riutilizzano i punti saldi del potere.

LUOGHI E SPAZI

In tutti gli spazi sociali si trova terreno fertile per la comunicazione-guerriglia.

Gli spazi fisici sono spazi sociali, in ognuno dei quali prendono forma i rapporti interpersonali. Viceversa, i significati assegnati agli spazi sono sempre condizionati socialmente. A rendere possibili azioni di comunicazione-guerriglia è il fatto che gli edifici e le istituzioni non hanno solo un significato concreto a seconda del loro utilizzo, ma anche una funzione simbolica nell'ambito della grammatica culturale. Pensiamo ad una città, esempio di spazio pubblico nel quale gli edifici di rappresentanza, come il municipio, simboleggiano il potere politico; edifici come musei e gallerie fungono da simboli dei valori culturali e sociali.

L'aspetto della città viene determinato anche dalle costruzioni e da i cartelloni pubblicitari di grosse ditte, negozi, banche, assicurazioni. Il carattere architettonico degli edifici di rappresentanza si basa sul principio dell'estetizzazione del potere politico.

Con il post modernismo, e l'aggiunta di parti decorative all'architettura moderna, si camuffa il dominio del potere.

Che gli edifici di rappresentanza siano caricati simbolicamente come rappresentanti del potere economico e politico lo dimostra la regolarità con cui le manifestazioni lasciano la loro "firma" sulle facciate di tali spazi.

La comunicazione-guerriglia vuole ripoliticizzare spazi sociali e culturali rendendo manifesta l'estetizzazione dei luoghi pubblici, strategia del potere per estetizzare il politico per naturalizzare i rapporti di potere.

La comunicazione-guerriglia vuole rendere visibili queste strategie di mantenimento del potere. Facciamo l'esempio dei graffiti (sniping): politicamente la pratica del writing non è altro che la distruzione dell'azione architettonica precostituita dall'urbanistica.

Jean Baudrillard interpreta i graffiti come un progresso nella teoria e nella pratica:

"Questo deriva da una specie di intuizione rivoluzionaria- e cioè che l'ideologia profonda non funziona più al livello dei significati politici, ma al livello dei significanti- e che là il sistema è vulnerabile e deve essere smantellato". La marcatura di un muro (con un nome, un dipinto, etc.) rappresenta un'appropriazione di questa superficie, con questo gesto si mette in discussione la pretesa del potere di controllare lo spazio anche dal punto di vista visivo.

Gli edifici, oltre ad essere portatori di significato, strutturano anche lo spazio in modo che la loro disposizione determini la forma delle aree libere. Se poi anche queste ultime vengono a loro volta allestite con aiuole e cespugli lo spazio pubblico avrà ripercussioni sulle possibilità delle persone di muoversi al loro interno.

L'Internazione Situazionista concepì l'azione politica come sottrazione ai modelli di movimento imposti. Attraverso la deriva i situazionisti tentano di riappropriarsi nuovamente dello spazio urbano e di associarlo a nuovi significati.

Provvedimenti urbanistici (strutturazione di edifici, piazze e strade), secondo Mike Davis, possono essere pianificati e introdotti a scopo di controllare i movimenti della persona.

I monumenti incorporano rapporti di potere attraverso il dominio visivo e materiale dello spazio; sono luoghi che trasmettono affermazioni esplicitamente.

Un esempio può essere il monumento ai caduti che glorifica la guerra attraverso il monumento. Tali luoghi sono occupati ritualmente ornati con corone e cerimonie atte a rinnovare il significato e la valenza simbolica.

Per compiere azioni di comunicazione-guerriglia è necessario analizzare l'effetto di potere simbolico e reale, delle strutture spaziali, poiché la riuscita delle azioni dipende fortemente dai luoghi in cui si svolgono.



8 Novembre 2004 **Matteo Valenti, 23 anni è vittima di un incendio che si sprigiona nell'azienda Mobiliol dove niente è a norma.**

8 Novembre 2007

Incontriamoci per ricordare Matteo

Sono passati 3 anni dalla sua scomparsa ed oggi vi invitiamo per mantenere vivo il suo ricordo, per parlare delle morti sul lavoro, sempre più numerose, per informarvi delle difficoltà che abbiamo incontrato in questi 3 anni per cercare la verità, per arrivare ad un processo che purtroppo, come sempre accade, non c'è stato, per informarvi che:

- questa legge non punisce i responsabili, perché questi delitti non devono essere giudicati come “omicidi colposi” ma come “omicidi dolosi”;
- che è immorale che tutto sembri proteggere i responsabili di questi infortuni anziché le vittime e le loro famiglie.

Il mondo del lavoro non protegge i nostri figli e le aziende sono piene di pericoli.

Vi aspettiamo perché abbiamo bisogno del vostro contributo e della vostra solidarietà

perché l'8 novembre diventi la giornata dedicata alle vittime sul lavoro.

Un ragazzo che muore è una tragedia ma ha un viso, un sorriso, purtroppo molti ragazzi diventano una statistica.

**8 Novembre
ore 16,00 - 18,00**

**Siamo in via Coppino
davanti al CRO Darsene**

**10 Novembre
ore 16,00**

**Vi aspettiamo per l'incontro dibattito
in Comune nella Sala Matteo Valenti**

**11 Novembre
ore 11,30**

**Vi aspettiamo in cima al molo di Tito per
assistere all'omaggio che il Comitato Matteo
Valenti porrà sul muraglione**

PER INFO E COLLABORAZIONE:

WWW.DADA-TV.ORG

VIRUZANTAGONISTA@VIRGILIO.IT



039-030-111-0-1-2004-RO 00>WRM